

La proposta Pci sulle giunte

monendo Bodrato. La Dc (ma non è sola su questa posizione) finge di non capire la proposta comunista, e risponde — come diceva Occhetto — «a offerte che nessuno mai ha avanzato». E cioè all'offerta di giunte comuni col Pci. Risponde generalmente dicendo di no, ma con toni e argomenti diversi. E subito dopo rilancia la sua proposta politica, che è appunto l'opposto esatto della proposta del Pci: giunte non sui programmi ma sui schieramenti definiti prima ancora delle elezioni, sui «patti vincolanti». A cinque. Insomma, «l'omogeneizzazione», che ieri sera il segretario De Mita ha rilanciato parlando al convegno di Albano Terme. I liberali rispondono di sì alla proposta democristiana di no a quella comunista che invece addiziona come assai rischiosa per il ruolo autonomo dei partiti laici su quest'ultimo punto un d'accordo con l'asse socialista, che invece in dissenso con loro sul «patto elettorale a cinque». Infine i repubblicani, che come anche Pci e Pdi — rispondono di no al «patto preventivo» coi democristiani, mentre mostrano interesse per la proposta comunista. Ieri il ministro Mammi ha detto che l'impostazione del Pci coincide con quella repubblicana. L'altro giorno Spadolini si era dichiarato convinto che la proposta comunista era destinata ad assumere una sua importanza. Accanto a questa discussione, se ne registra un'altra, che riguarda invece direttamente il governo centrale. E precisamente il governo dell'economia. Ieri De Mita è intervenuto pesantemente a questo proposito, chiedendo a gran voce l'annualizzazione della scala mobile, rivendicando al suo partito il merito del taglio della contingenza operato giusto un anno fa, teorizzando che per combattere l'inflazione l'unica via è contenere i salari dei lavoratori. De Mita — come si diceva — ha concluso il suo discorso ribadendo la proposta della Dc: in tutto il paese si formino giunte locali laiche, che abbiano la stessa struttura e composizione del governo centrale. Che è come dire: se la scema troppa autonomia ai poteri locali e alle amministrazioni, non si governa la stretta. De Mita non ha parlato della

proposta del Pci. Ne ha parlato invece il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, in un'intervista rilasciata alla catena di quotidiani locali del «gruppo Caracciolo». «La necessità di partire dai contenuti, dai programmi, piuttosto che da pure scelte di schieramento», dice Napolitano, non è una novità. Nel ribadire questa tesi — osserva — abbiamo semplicemente confermato che al momento di formare le nuove giunte discuteremo innanzitutto sui programmi. Anche coi socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici. Inoltre, nelle situazioni in cui si manifestano possibilità di un utile confronto con la Dc, la ricerca di eventuali intese dovrà anch'essa misurarsi sui programmi. Si dovrebbe apprezzare il fatto — aggiunge il capogruppo comunista — che un'impostazione così responsabile e aperta viene ribadita alla vigilia della campagna elettorale, non viene cioè sacrificata a meschine esigenze propagandistiche. Napolitano parla poi di un «patto torinese, e delle scelte compiute dal Pci (non certo dai soli dirigenti torinesi del Pci), che inducono a discutere quale sia la strategia del Psi rispetto all'esigenza di consolidare lo spostamento a sinistra realizzato nell'area dei governi regionali e locali nel '75 e nell'80». Soffermandosi sul ruolo e il bilancio politico delle giunte di sinistra, Napolitano sostiene la necessità di «rivedere e aggiornare, ma non liquidare esperienze la cui portata innovatrice è stata innegabile».

«Non sembra dello stesso avviso il sindaco socialista di Milano, Carlo Tognoli. Referendosi al futuro della sua città, il sindaco sostiene che ha ben poca importanza sapere quale giunta si farà, e non mostra nessun interesse neppure per i programmi. De Pci? Vedremo. Non sbatteremo la porta in faccia a nessuno. Con una sola preoccupazione: che il sindaco resti di area socialista, perché così vogliono le tradizioni», Tognoli aggiunge che se a Milano il 40 per cento, sarà legittimato a governare; che se il pentapartito si rafforzerà alle elezioni, aumenterà in Italia il numero delle giunte bipartitite, che se invece si rafforzerà

chiaro — dice — che anche le più recenti indicazioni sui vari temi in discussione devono essere rimediate alla luce della situazione così come viene delineata da questi dati. Il ministro del Tesoro pensa, dunque, di correggere in peggio le proposte presentate proprio l'altro ieri al consiglio di gabinetto? «Goria non accenna invece minimamente al grande problema della economia italiana: le nostre industrie per produrre di più e per innovare sono costrette a rivolgersi all'estero. Questa debolezza strutturale del sistema, che pure la Banca d'Italia ha denunciato, non viene nemmeno citata né si preoccupa di questa vera e propria strozzatura dello sviluppo che richiederebbe investimenti nel campo delle nuove tecnologie. Ed è così che la ripresa diventa un fastidio, se va al di là del previsto» e per limitare il deficit con l'estero e l'inflazione si pensa solo a riproporre tagli ai salari e ai redditi. Ma guardiamo più da vicino come e perché in novembre si è raggiunto il passivo record di 3.526 miliardi che è il più forte registrato nei primi undici mesi dell'84. Le importazioni sono cresciute in questo periodo del 34,8 per cento, mentre le esportazioni sono addirittura calate (-4,8%). Il deficit è addebitato, inoltre, in modo cospicuo, ai prodotti energetici.

Dei complessivi 3.526 miliardi, infatti, 3.224 si riferiscono alle importazioni di energia, mentre 302 miliardi a quelle di tutte le altre merci. Un andamento sostenuto ha avuto l'import di prodotti meccanici, di mezzi di trasporto e di prodotti metallurgici. Dal lato dell'export si registra una buona tenuta del tessile-abbigliamento e una crescita degli alimentari, mentre cali notevoli avvengono nel settore dei prodotti distillati del petrolio e in quello metallurgico. «A tirare, insomma, è ancora una volta il made in Italy, per tutto il resto, invece, le cose vanno male».

«Prima domanda d'obbligo: quale impressione ha ricevuto tornando a Cuba oggi? Al momento del congresso del partito comunista cubano, nell'80, eravamo in una fase particolarmente accesa in quella parte del mondo. Ricordo le speranze di quel momento, all'indomani del successo in Nicaragua, con la vittoria della rivoluzione sandinista contro Somoza; la vittoria a Grenada e il discorso appassionato di Bishop al «meeting» con Castro nella Piazza della Rivoluzione; l'entusiasmo per i successi delle guerriglie in Salvador e in Guatemala. Negli incontri che ho avuto ora con Castro e con i dirigenti cubani ho trovato, in questa nuova fase, gli accenti di una grande serenità e di un grande realismo per quello che riguarda il giudizio sulla situazione, le prospettive, l'impegno sia a Cuba che nel campo della solidarietà internazionale. Mi sembra che si possa dire che in questo momento quella parte del mondo che si dimostra consapevole delle sue responsabilità. Però non si può certo eccedere in ottimismo. Bisogna restare vigili e preoccupati perché la follia «dei falchi» può diventare travolgente e avere conseguenze catastrofiche. Pajetta parla poi della sua impressione di una Cuba ben determinata a vivere la sua esperienza, ben viva, lontana da qualunque arroccamento e convinta della necessità di mantenere rapporti con tutti i paesi. Comprendi gli USA? Sicuro. Castro sottolinea l'importanza del recente accordo con gli americani per l'emigrazione. E qualcosa che va oltre la questione particolare, è l'avvio di un dialogo cominciato con la firma di un accordo, un reggio fra nubi ancora dense. Insomma, come dicono a Cuba, una politica di «largo plazo», di lunga prospettiva, che muove in una direzione nuova: una direzione che apre

le vie alla speranza, anche se — come il dicevo — non bisogna nascondersi le minacce che permangono. Con Pajetta parliamo di Managua, dove ha partecipato alla seduta dell'Assemblea costituente e assistito alle votazioni per la elezione del presidente e di tutte le numerose cariche dirigenti del nuovo organismo. Un paese che mantiene il suo pluralismo («nessuna delle votazioni cui ho assistito ha dato risultati di unanimità, e ci sono stati scontri preclisi su nomi e fra i vari partiti») e deciso a resistere a un attacco sempre più insidioso e attrezzato. Pajetta ha avuto colloqui con il comandante Borge (ministro dell'Interno, il membro più anziano della giunta), con il presidente dell'Assemblea costituente Núñez e naturalmente ha visto Ortega. Sia a Cuba che a Managua Pajetta ha avuto accoglienze particolarmente attente e cordiali da parte degli ambasciatori — rispettivamente — Manolo Lopez Celi, e dei nomi responsabili Einaudi e Montezemolo. L'impressione in Nicaragua è stata incoraggiante. Lì come a Cuba, mi ha detto Pajetta, si cerca — malgrado tutto — la pace: dimostrare di essere forti, mi hanno detto, non vuol dire essere deboli e naturalmente scovare gli USA, ma soltanto quello di far loro intendere che possiamo essere un osso duro abbastanza perché si convincano della inutilità di mordere ancora. Una considerazione finale di Pajetta: a Managua c'era il ministro francese Chevènement, c'erano rappresentanti dei governi di Svezia, di Spagna, c'era il vicepresidente norvegese della Internazionale socialista e c'è da rammaricarsi per il fatto incomprensibile della assenza totale di una rappresentanza italiana, anche se si è cercato di rimediare incaricando l'ambasciatore di portare a Ortega il saluto di Pertini e di Craxi.

«Ma capirà tutto questo l'amministrazione Reagan? Negli Stati Uniti ci sono certe resistenze evidenti alla politica di Cuba e dal movimento della pace che è vivo in tutto il mondo, e anche in quella sua parte. Così come possono essere incoraggiati dall'Europa se si dimostra consapevole delle sue responsabilità. Però non si può certo eccedere in ottimismo. Bisogna restare vigili e preoccupati perché la follia «dei falchi» può diventare travolgente e avere conseguenze catastrofiche. Pajetta parla poi della sua impressione di una Cuba ben determinata a vivere la sua esperienza, ben viva, lontana da qualunque arroccamento e convinta della necessità di mantenere rapporti con tutti i paesi. Comprendi gli USA? Sicuro. Castro sottolinea l'importanza del recente accordo con gli americani per l'emigrazione. E qualcosa che va oltre la questione particolare, è l'avvio di un dialogo cominciato con la firma di un accordo, un reggio fra nubi ancora dense. Insomma, come dicono a Cuba, una politica di «largo plazo», di lunga prospettiva, che muove in una direzione nuova: una direzione che apre

le vie alla speranza, anche se — come il dicevo — non bisogna nascondersi le minacce che permangono. Con Pajetta parliamo di Managua, dove ha partecipato alla seduta dell'Assemblea costituente e assistito alle votazioni per la elezione del presidente e di tutte le numerose cariche dirigenti del nuovo organismo. Un paese che mantiene il suo pluralismo («nessuna delle votazioni cui ho assistito ha dato risultati di unanimità, e ci sono stati scontri preclisi su nomi e fra i vari partiti») e deciso a resistere a un attacco sempre più insidioso e attrezzato. Pajetta ha avuto colloqui con il comandante Borge (ministro dell'Interno, il membro più anziano della giunta), con il presidente dell'Assemblea costituente Núñez e naturalmente ha visto Ortega. Sia a Cuba che a Managua Pajetta ha avuto accoglienze particolarmente attente e cordiali da parte degli ambasciatori — rispettivamente — Manolo Lopez Celi, e dei nomi responsabili Einaudi e Montezemolo. L'impressione in Nicaragua è stata incoraggiante. Lì come a Cuba, mi ha detto Pajetta, si cerca — malgrado tutto — la pace: dimostrare di essere forti, mi hanno detto, non vuol dire essere deboli e naturalmente scovare gli USA, ma soltanto quello di far loro intendere che possiamo essere un osso duro abbastanza perché si convincano della inutilità di mordere ancora. Una considerazione finale di Pajetta: a Managua c'era il ministro francese Chevènement, c'erano rappresentanti dei governi di Svezia, di Spagna, c'era il vicepresidente norvegese della Internazionale socialista e c'è da rammaricarsi per il fatto incomprensibile della assenza totale di una rappresentanza italiana, anche se si è cercato di rimediare incaricando l'ambasciatore di portare a Ortega il saluto di Pertini e di Craxi.

Ugo Baduel

Risposta unitaria a Goria

sono state decise assemblee unitarie di quadri e di delegati, alle quali si sollecita la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche, delle istituzioni e delle altre forze sociali interessate alla riforma fiscale. La prima assemblea si terrà a Roma il 31 gennaio primo e il due febbraio negli altri centri a carattere regionale o interregionale. Dopo ben due scioperi generali, il sindacato fa sapere — così — che la partita resta tutta aperta e che in questa fase cercherà di costruire nuove alleanze con quanti hanno davvero interesse ad affermare le ragioni della riforma sugli stessi costi. Contrariamente a quanto ha affermato De Mita, questo non è un modo per trarre un vantaggio esclusivo di partito, ma per esaltare la funzione delle autonomie che traggono forza da una politica capace di puntare sui contenuti, sui bisogni concreti, sull'efficienza.

«La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non c'entra proprio nulla. La sostanza di questa impostazione già trova consensi. Come quello della FNDIAI (Federazione degli industriali) che propone una riduzione del 20% sia degli scaglioni di reddito sia delle detrazioni d'imposta del 1985, che fa riferimento al dato oggettivo della maggiore inflazione dal 1983 quando fu stabilito (con l'accordo del 22 gennaio) il mantenimento del prelievo fiscale in termini reali, interessa l'insistenza dei contribuenti di fronte al disavanzo della scala mobile, che il Dc Goria vorrebbe tirare a forza in chissà quale baratro, non